



Anno LXIX - N. 8 | 30 aprile 2021 | Rivista quindicinale - kn 14,00 | EUR 2,00 - Spedizione in abbonamento postale a tariffa intera - Tassa pagata ISSN-0475-6401

Panorama

Dopo la proroga fino al 30 aprile 2021 si chiude l'avventura di Fiume Capitale europea della cultura, un progetto sopravvissuto anche agli effetti della pandemia

Bella ciao

Amori, spionaggio, imprese del raguseo Andrea Altesti

La penna di Cristiano Caracci, autore innamorato della storia dell'Adriatico, e in particolare della «quinta repubblica marinara», ci regala la biografia romanzata di un uomo multiforme, carismatico e sfuggente, capace di navigare in tempi burrascosi

di ILARIA ROCCHI

Dimenticando l'aspetto più ameno, nell'attesa che il turismo – per ora bloccato dalla crisi sanitaria – possa ripartire, l'eredità dell'antica Ragusa di Dalmazia (l'odierna Dubrovnik) è ritornata in auge proprio in riferimento alle misure di contenimento della pandemia, vale a dire le origini di una profilassi basilare per combattere la diffusione di ogni agente patogeno, ossia l'isolamento degli individui contagiati (o sospetti tali) dal resto della società. Fu appunto la "quinta repubblica marinara italiana" (come viene spesso definita) a intuire, in anticipo su

tutti, l'idea di malattia da contagio tra persona a persona, e a introdurre per prima una forma di "quarantena": infatti, il 27 luglio del 1377, di fronte alla minaccia della peste bubbonica, obbligò i mercanti in arrivo dalle aree infettate a 30 giorni di confino extra moenia. Pochi anni dopo, nel 1403, la Serenissima creò il primo lazaretto e portò l'isolamento a 40 giorni. Mantenendo per buona parte della sua storia posizioni di stretta neutralità e indipendenza (nonostante fosse soggetta a poteri più alti, da Venezia all'Ungheria all'Impero ottomano...), dotata di un'abile classe dirigente e di un'attivo ceto imprenditoriale – dedito soprattutto al commercio marittimo –, la Repubblica di Ragusa divenne una vera e propria potenza dell'Adriatico, sviluppando traffici in tutte le direzioni, lungo la penisola balcanica, nei porti dirimpettai, nel Mediterraneo, nel Levante, sulle principali rotte occidentali. Nel suo periodo d'oro, tra consoli e viceconsoli, aveva oltre ottanta rappresentanti diplomatici sparsi nei vari angoli del mondo che all'epoca





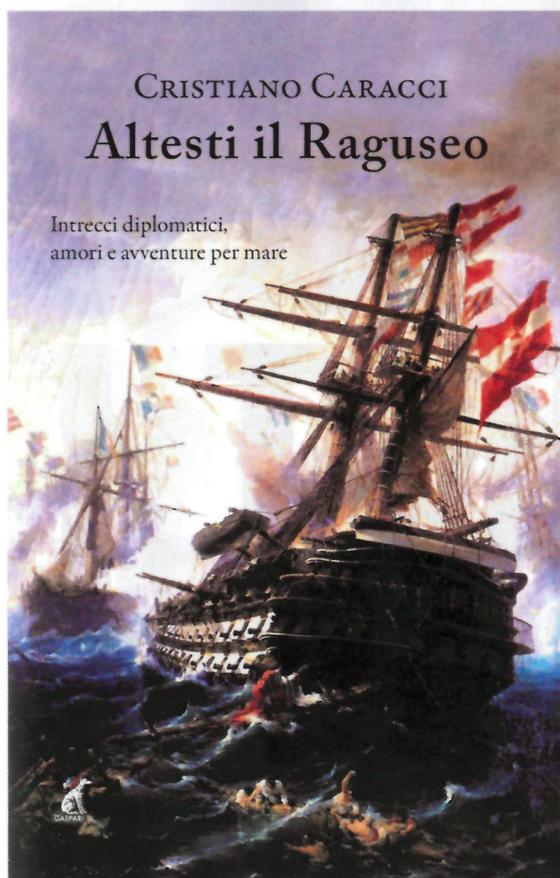
contava. Riuscì a superare disastri di vario tipo (come lo spostamento delle rotte commerciali dopo la scoperta dell'America e il terremoto del 1667, che rase al suolo il cuore della città), ma non il disfacimento epocale prodotto dalle campagne napoleoniche. Nel 1808, il generale Auguste Marmont decide, per ordine dell'imperatore francese, la fine della secolare Repubblica. Ragusa scriverà una nuova pagina gloriosa, ma molto dopo e come meta di turisti e troupe cinematografiche.

All'ombra delle possenti mura ragusee – testimoni muti di straordinarie vicende politiche, di guerre e sforzi diplomatici per evitarle, di cataclismi naturali, di imprese di vario genere (principalmente economiche, navali e, in generale, commerciali), di progressi culturali e scientifici –, nasce e si sviluppa, per poi prendere altre strade, la vicenda di un figlio degno di questo grande piccolo Stato, Andrea Francesco Altesti, uomo multiforme e misterioso, carismatico e sfuggente, un vero avventuriero capace di districarsi nelle tempeste di un'età di passaggio. L'udinese Cristiano Caracci ha fatto uscire dalla sua penna – anzi dalla tabacchiera che tiene ferma sulla sua scrivania, una scatola di malachite dal coperchio intagliato che immagina essere appartenuta all'Altesi – una biografia romanzata di questo personaggio davvero singolare, raccontandolo

Commerciante, diplomatico, politico, uomo dei servizi segreti, fu chiamato alla corte della zarina Caterina II a San Pietroburgo, dove conseguì successi, ricchezze e titoli. Caduto in disgrazia, lasciò la Russia, nonostante la riabilitazione. Viaggiò in Europa, e probabilmente collaborò con Napoleone

in prima persona, come fosse un libro di ricordi. Pagina dopo pagina, il suo ultimo romanzo, *Altesti il Raguseo. Intrecci diplomatici e avventure per mare* (edito da Gaspary, Udine 2020, p. 145), sprigiona una miscela suadente di ricordi, tracce documentate e fiction, dal sapore orientale, come certe terre attraversate dal suo personaggio. Quando i fatti superano la fantasia: commerciante, diplomatico, politico, uomo dei servizi segreti, massone – in un suo saggio sul politico fiurmano Gaspare Matcovich (si veda il volume XIII dei *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno,

2001), la studiosa Ljubinka Toševa Karpowicz lo cita tra gli affiliati a una loggia francese di rito scozzese attiva a Trieste, che annoverava al suo interno numerosi slavi-ortodossi, soprattutto greci provenienti dalla Moldavia, e un gruppo consistente di membri di logge istituite lungo la costa adriatica durante il Regno Illirico, soprattutto della Dalmazia, di Ragusa e delle Bocche di Cattaro – Andrea Francesco Altesti è una figura realmente esistita. Ha ricoperto cariche di prestigio, molte alla luce del sole, altre segrete, ha interagito da pari con imperatori e capi di Stato, accumulato ricchezze e titoli, muovendosi con agilità e capacità di percepire gli avvenimenti in cui è immerso (nonostante qualche sgambetto) da Ragusa a Costantinopoli, Mosca, San Pietroburgo, Odessa, Parigi, Vienna, Venezia, Trieste, Padova, Battaglia e Udine, per spegnersi nella villa del suo buen retiro a San Giorgio di Nogaro. Nato il 22 aprile del 1766 in una famiglia benestante, dopo alcuni studi a Padova e a Firenze, appena diciottenne segue il padre Giovanni (uomo irrequieto, un po' sopra le righe, molto sensibile al fascino femminile) e i suoi affari a Istanbul, dove tra un ricevimento e l'altro, fra trattative e partite di whistbridge, viene reclutato dall'ambasciatore russo nell'intendenza di San Pietroburgo. Scoppiata la guerra russo-turca del 1762-1796, Altesti si trasferisce in



Russia nel 1787 per rimanere un decennio al servizio di Caterina la Grande, conseguendo successi diplomatici, grandi ricchezze e i titoli di Segretario di Stato Intimo e di Gabinetto di Sua Maestà e quindi di Consigliere di Collegio dell'Ordine di San Vladimiro di Quarto grado. Sposa la svedese Maria Giuseppina de Gedda,

◀ In copertina, una raffigurazione della battaglia di Lissa del 1866 (particolare del quadro di Konstantinos Volanakis del 1869, Museo di Belle arti, Budapest). In questo libro, edito lo scorso autunno dall'udinese Gaspari (p. 145), recuperando tracce documentarie e bibliografiche, alle quali abbina ricostruzioni nate da conoscenze, suggestioni e una linfa pure poetica, Cristiano Caracci porta il lettore a compiere un viaggio storico-letterario tra i marosi di un periodo di grandi trasformazioni storiche e sociali, dal Settecento alla Restaurazione, e lo fa attraverso sottraendo dall'oblio la figura di un personaggio straordinario, maestro nel muoversi tra intrecci diplomatici, esili e guerre. L'autore, nato a Udine, avvocato civilista, è affascinato dalla gloriosa storia di Ragusa (Dubrovnik), alla quale ha dedicato diverse opere, tra le quali spiccano il romanzo *La luce di Ragusa* (2005) e *Il tramonto di Ragusa. Declino a caduta di Dubrovnik* (2015), entrambi pubblicati con Santi Quaranta (con lo stesso editore sono usciti anche *L'Adriatico insanguinato* del 2014, un'avvincente opera narrativa sulla guerra di Chioggia, e nel 2018 *Il capitano della Torre di Galata*), e *Né turchi né ebrei, ma nobili ragusei*, compendio della storia della repubblica (Edizioni della Laguna, 2004), più altri lavori, romanzi, racconti (tra cui *Due racconti ottomani*, 2009 e *Levante veneto*, 2011, per SBC edizioni) e saggi storici e giuridici

che gli dà due figli, ma di cui rimarrà presto vedovo.

Ma l'era di Caterina II si chiude e nella Pietroburgo salottiera c'è chi trama per assecondare le volontà del suo successore Paolo I. La disgrazia si abbatte sui favoriti della zarina e tra questi pure il raguseo. Sospettato di furto di documenti, cade in disgrazia e viene esiliato e recluso per tre anni in Siberia e/o Ucraina. Riabilitato dallo zar Alessandro I, ripresi libertà e beni confiscati, lascia la Russia e viaggia in Europa, probabilmente collabora con Napoleone Bonaparte e infine si stabilisce in Italia, prima a Venezia e poi a Trieste – dove fonda le Assicurazioni Generali, diventando sottoscrittore delle prime dodici azioni e consigliere di amministrazione –, alternando lunghi soggiorni nell'amata villa della Bassa friulana. Nel 1804 la Dieta delle contee principesche di Gori-

zia e Gradisca, nel naturalizzarlo, l'aggrega alla nobiltà provinciale del Friuli. Si spegnerà il 3 giugno 1851. A 170 anni dalla morte, Caracci rispolvera le imprese del raguseo, giocando sapientemente – questo il registro che rende particolare la sua scrittura –, tra una puntuale e rigorosa ricostruzione di fatti, fenomeni politici, economici e sociali – aiutato dalle conoscenze che ha maturato in materia e a un lavoro di minuziosa ricerca attraverso le carte e consultazione dell'opportuna bibliografia a sua disposizione – e narrativo romanizzato. L'autore cerca di immedesimarsi nei panni del suo protagonista e riesce a “dare corpo” al personaggio, restituendoci quella dimensione umana della storia, creando pathos e partecipazione. In questo modo avvicina ai lettori la storia, rendendo più chiaro, affascinante e vicino il passato.